

Nella notte tra sabato e domenica la capitale ha vissuto le ore più drammatiche da quando lo stato d'assedio è stato imposto. Arrestato il vice del Fronte di salvezza

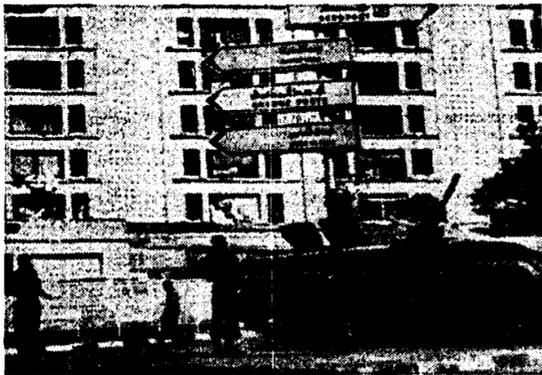
All'origine degli scontri il tentativo degli integralisti di infrangere il coprifuoco. Le forze armate hanno risposto sparando e sarebbero almeno due le persone morte

È di nuovo battaglia ad Algeri

Fra sabato e domenica la capitale maghrebina ha vissuto la notte forse più drammatica da quanto il coprifuoco è stato imposto. Guerriglia urbana scatenata dai giovani integralisti. La polizia ha risposto sparando. Almeno due persone sarebbero morte. Arrestato il vice presidente del Fronte di salvezza. Ieri, intanto, Ahmed Gozali ha presentato al Parlamento il suo governo.

nunciava a mezzogiorno che una persona era stata pugnalata «da sconosciuti», un'altra era morta in ospedale e tre giovani risultavano feriti alle gambe. Lo stesso comunicato segnalava inoltre l'arresto di dodici giovani «agittatori» a El Oued, al confine con la Tunisia, sei a Laghat e uno a Tarf, nel corso delle ultime ventiquattro ore.

Ieri la capitale ha visto uno spiegamento di forze pari a quello imposto venerdì scorso per la preghiera coranica. Sulla piazza del Primo maggio, centro della contestazione integralista, la fontana è stata circondata da una ventina di blindati. Sul campo armati i soldati in assetto di guerra puntavano armi leggere e pesanti verso i marciapiedi. Centinaia di lavoratori non avevano potuto raggiungere in mattinata i posti di lavoro dai quartieri caldi per mancanza di mezzi pubblici o per timori degli scontri. Sul fronte delle municipalità di Belcourt e del centro della capitale, governate dagli integralisti, sono riapparsi striscioni clandestini



Un carro armato appostato in una strada centrale di Algeri

con la scritta «baladia ismailia» (comune islamico), accompagnate da citazioni coraniche. «L'instaurazione di uno Stato islamico non potrà essere impedita dallo stato d'assedio», è scritto su un muro di Belcourt, centro delle vio-

lenze di ieri. L'erogazione di energia elettrica e di acqua hanno subito interruzioni nei quartieri della capitale dove più alta è la tensione. Nell'ultima settimana, solo ad Algeri, undici persone (fra cui due militari)

sono morte ed altre nove sono decedute in provincia a seguito di disordini. Un'organizzazione denominata Lotta contro il despota, ha annunciato il lancio di una campagna terroristica, con attentati negli aeroporti,

nelle ambasciate, con sequestro di stranieri e di familiari di personalità algerine, se entro 20 giorni il governo non annuncerà la data delle elezioni legislative e di quelle presidenziali. Le rivendicazioni dell'organizzazione coincidono con quelle del Fronte di salvezza che chiede, per l'apertura di un dialogo, la liberazione degli integralisti arrestati, la reintegrazione dei dodicimila lavoratori del Fis licenziati dopo gli scioperi a oltranza.

Il governo del primo ministro Ahmed Gozali, intanto, è presentato ieri al parlamento per il dibattito sulla fiducia e le dichiarazioni programmatiche. Ventiquattrore dopo che il capo dello Stato Chadli aveva abbandonato la presidenza del Fronte di liberazione nazionale.

Anche il numero uno del Fronte di salvezza (Fis) lo sceicco Abassi Madani è stato arrestato dopo l'imam Ben Hadji. Testimoni oculari hanno riferito che lo sceicco è stato prelevato dall'esercito.

Libano, traballa la tregua? Le truppe di Hrawi iniziano a schierarsi nel sud del paese. L'Olp non le ostacolerà

NICOSIA. L'esercito libanese comincia oggi a dispiegare le sue truppe nel sud del paese e, con i palestinesi e gli Hezbollah che si rifiutano di deporre le armi, la fragile tregua di questi ultimi mesi potrebbe essere rotta. L'Olp e i miliziani integralisti filo-iracheni hanno fatto sapere che non intendono ostacolare lo schieramento delle forze regolari ma hanno ribadito che non intendono rinunciare alla possibilità di difendersi fino a quando Israele continuerà a occupare la fascia di sicurezza nel sud del paese. Il presidente Elias Hrawi ha detto nei giorni scorsi che non permetterà «a gruppi armati di qualsiasi specie di continuare a operare in Libano» e che nel suo paese non ci saranno più «piccoli Stati dentro lo Stato».

Le truppe regolari da oggi dovrebbero raggiungere proprio la zona del porto meridionale di Sidone dove, sulle alture circostanti, i palestinesi dispongono di alcune basi. Gli Hezbollah sono invece accampati più a sud nei pressi della fascia di sicurezza occupata da Israele. Il dispiegamento delle forze regolari nel sud rientra nel piano di pacificazione nazionale che, dallo scorso ottobre, ha fatto tacere le armi dopo una guerra civile durata 16 anni e costata oltre

100 mila vite. In base a questo piano, messo a punto a Taif (in Arabia Saudita) dalla Lega araba, tutte le fazioni che si sono date battaglia in Libano sono obbligate a consegnare il loro armamento e a sciogliersi. Finora solo i palestinesi e gli Hezbollah si sono rifiutati di farlo. L'Olp ha chiesto al governo di aprire una trattativa preliminare in vista del posizionamento del sud delle truppe regolari e lo stesso Arafat avrebbe ordinato loro di non fare niente per «facilitare» l'operazione se prima non verrà raggiunto un accordo.

Il governo tuttavia ha risposto che la trattativa è possibile, ma solo quando l'esercito avrà assunto il controllo delle regioni meridionali. «Non vogliamo che Israele continui ad accampare pretesi per la sua permanenza nella fascia di sicurezza», ha detto il presidente Hrawi. Lo Stato ebraico afferma che non intende evacuare la zona cuscinetto fino a quando i palestinesi e gli Hezbollah continueranno a costituire una minaccia contro i suoi confini. Per il momento le forze regolari libanesi non hanno alcuna speranza di poter estendere il loro controllo alla fascia controllata da Israele e dai miliziani dell'esercito del Libano sud. Tentare di farlo, infatti, significherebbe la guerra con lo Stato ebraico.

Germania Ancora uno scandalo nella CDU

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. La vicenda potrebbe essere ambientata a Chicago negli «anni ruggenti», e invece ha per teatro Magdeburgo, tranquilla cittadina di provincia e capitale della Sassonia-Anhalt, Repubblica federale.

Gerd Gies, di professione veterinario e (probabilmente ancora per poco) presidente democristiano del governo regionale è accusato di aver costruito la propria resistibilissima ascesa al vertice del Land con ricatti da gangster. Ieri lo scandalo è venuto clamorosamente alla luce e Gies ha tentato di scampare.

La storia comincia il 1° ottobre dell'anno scorso, giorno delle prime elezioni nei nuovi Länder della appena costituita Germania. Gerd Gies, nonché capofila della Cdu e candidato Ministerpräsident con il potente appoggio di Bonn, viene clamorosamente trombato.

Sembra la fine di una carriera politica appena iniziata, e invece no: nei giorni successivi, una serie di rinunce «spontanee» da parte degli eletti Cdu che hanno avuto più voti di lui riuniti Gies in corsa e pochi giorni dopo, benedetto da Helmut Kohl, il veterinario diventa presidente del Land.

Come capo del governo regionale Gies non avrà un grande successo. È a un certo punto incappa in un incidente che stroncherebbe la carriera a personaggi anche ben più meritevoli: durante una visita a Halle, che si trova appunto in Sassonia-Anhalt, il capo degli «Jusos» locali riesce a lanciare un uovo sulla giacca di Kohl. Nell'inchiesta che ne segue emergono le responsabilità del ministro degli Interni del Land, che ha un passato non proprio limpido, e cominciano a circolare molte voci sull'«inquinamento» della Cdu locale, su molti esponenti della quale grava il sospetto di passate collaborazioni con la Stasi.

Ieri, finalmente, si capisce anche il perché di tutte queste voci. Il pastore evangelico Christoph Koch, uno di quelli che si erano «sacrificati» per far posto a Gies, racconta a un giornale che il suo ritiro era stato ottenuto con il ricatto: «Gies mi ha messo di fronte all'alternativa o rinunciare oppure farmi mettere sotto accusa dalla commissione che indaga sulla Stasi».

Gies è il terzo personaggio di spicco della Cdu orientale che, nel giro di pochi mesi, viene investito sulla bufera, dopo le accuse sul passato di de Maizière e le rivelazioni sulle manovre dell'attuale ministro federale dei Trasporti Krause. A proposito delle quali c'è da registrare una novità: oltre che di aver concesso «licenze d'oro» per le aree di servizio, Krause è ora accusato anche di aver «pilotato» a favore di un'impresa dell'ovest l'appalto per la costruzione di un'autostrada nel Meclemburgo.

In Germania, Inghilterra, Francia, Svizzera e Jugoslavia la rete irachena per l'acquisto di tecnologie militari. Come venivano utilizzati i fondi elargiti al dittatore dalla Bnl di Atlanta in un dossier reso noto dal Senato

Le lunghe «mani» di Saddam sull'Europa

Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Svizzera, Jugoslavia: in questi paesi l'Irak ha tessuto negli anni 80 una vasta e complessa rete societaria per importare tecnologie civili e militari e per acquisire la proprietà di aziende. La rete era finanziata anche dai prestiti della Bnl di Atlanta. La mappa aggiornata del network di Baghdad in Europa nei documenti della commissione d'inchiesta del Senato italiano.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La madre di tutte le società è l'Al Arabi Trading Company. La testa, cioè la sede, è a Baghdad. Il cuore, invece, è a Londra e si chiama Tdg, Technology and Development Group. Da queste centrali si dipanano le articolazioni societarie in Europa: l'Euromac a Londra e a Monza, la Archiconsult a Dusseldorf, l'H. A. Engineering a Francfort, l'Ina Engineering a Zagabria, la Schmeider Meccanica a Lugano, la Babil International a Parigi.

È la mappa aggiornata ad appena due mesi fa che descrive la rete tesa in Europa dall'Irak. Ingegneria, know-how, tecnologie, impianti, armi, gas, grano e derrate alimentari. Importazioni per migliaia di miliardi. Un mercato che ha avuto per co-protagonista anche la Banca nazionale del Lavoro, filiale di Atlanta. Da lì, hanno preso il volo quattro miliardi di dollari. Destinazione Kuwait.

L'inchiesta penale del giudice americano, signora Gale McKenzie, ha messo sotto accusa l'iracheno Safa Hajj Al Habobi. Curricolo di tutto rispetto quello di Al Habobi. Era

direttore generale del complesso militare Al Nassr sotto il diretto controllo del ministro dell'Industria e della Produzione militare dell'Irak, ed era anche dirigente del Tdg a Londra, della Matrix Churchill, dell'Al Arabi Trading, del Tmg Engineering a Londra, della Newcast Foundries, dell'Archiconsult, Safa Al Habobi è stato anche uomo di prim'ordine dei servizi segreti iracheni ed ha svolto il compito di coordinatore delle attività della rete di acquisizione irachena in Gran Bretagna, controllando anche la Babil di Parigi.

Furono proprio gli uomini del ministero per la Produzione militare di Baghdad a firmare i più cospicui accordi per prestiti a medio termine elargiti dalla Bnl di Atlanta. Al Habobi ha scritto il giudice McKenzie «collezione» i fondi della Bnl Atlanta utilizzati poi da vari ministri ed organismi del governo iracheno. Tra le società finanziate da Drogoul - su ordine o richiesta di Baghdad - compaiono alcune delle società ombra fin qui citate, come l'Euromac e la Matrix.

In Italia gli iracheni mettono piede nel lontano 1979. Tutto inizia con la costituzione dell'Euromac a Monza, omonima della società sorta in Gran Bretagna. Si occupa di import-export. Abbas Kassim è l'amministratore unico. A Roma suo fratello Hussein Abdul costituisce un'altra società per l'im-

port-export, l'Uniman (United International Manufacturers). Due anni dopo anche l'Uniman si trasferisce a Monza. All'inizio del 1990 Kassim si segna per l'acquisizione - avvenuta alla luce del sole - di una notissima azienda di Monza, la Singer. Kassim ha una partecipazione minoritaria. Il pacchetto di controllo appartiene alla società Alterum, società che, secondo le probabilità di proprietà, l'Irakina - la Singer - è controllata in Italia da Abbas Kassim compare come amministratore unico.

Dal 1987 l'Euromac italiana è sotto l'osservazione dei servizi segreti che così hanno potuto accertare l'intensa attività dei fratelli iracheni e i numerosi contatti con aziende italiane per forniture industriali all'Irak. Gli anni più intensi - secondo un inedito rapporto del Sismi trasmesso a marzo alle autorità di governo e che l'Unità è in grado di rivelare - si concentrano fra il '89 e il '90, partono per i complessi industriali iracheni prodotti tecnologicamente avanzati suscettibili di essere impiegati a fini civili e militari. E proprio questo doppio volto - di civile e di militare - che ha impedito il blocco delle forniture.

L'Euromac pretendeva anche tangenti dalle imprese che esportavano in Irak. Il sistema era semplice: Faez Abdulla, il presidente dell'ente di Baghdad che si occupa delle com-

messe estere (Al Fao), segnalava a Kassim le aziende italiane più vicine all'aggiudicazione dell'appalto e più capaci di rispondere alle esigenze irachene. Kassim, a sua volta, contattava queste società promettendo di aiutarle nell'aggiudicazione della fornitura dietro versamento di una tangente alla stessa Euromac. La stessa tecnica, adottata la Matrix negli Stati Uniti, era chiesta da una commissione fra il 5 e il 15 per cento del valore del contratto.

È lo stesso sistema, ora impiegato dal Tdg di Safa Al Habobi. Un provvedimento del ministro per la Produzione militare, Hussein Kamel (genero di Saddam) aveva stabilito che tutti i contratti dovevano essere autorizzati dal Tdg e che il gruppo di Al Habobi doveva compiere ufficialmente come consulente del progetto oggetto di contratto: la commissione, cioè la tangente, era stabilita nel 10-15 per cento del valore del contratto.

I servizi segreti italiani hanno censito 36 aziende lombarde, emiliane, liguri, venete, laziali che, tramite l'Euromac di Monza, hanno effettuato forniture all'Irak. Su altre 47 aziende medio-piccole gli uomini di Saddam avevano messo le mani acquisendo la proprietà in tutto o in parte. I prodotti, le tecnologie, gli impianti, i macchinari erano destinati, in alcuni casi, agli enti militari di Baghdad ma riuscivano a passare la dogana proprio per la carat-

teristica di «dual use», il doppio impiego, quindi anche civile. Ciò è avvenuto, ad esempio, per l'esportazione di macchine utensili a controllo numerico prodotte dalle Officine Meccaniche Biglia di Inca Sca-paccio, in provincia di Asti. Forse è proprio la tecnologia del controllo numerico che ha reso appetibile per l'Irak la Singer. Oppure l'impresa fu acquisita soltanto per avere un nome innocente (macchine per cucire) e così «di più innocuo?» per poter esportare prodotti molto meno innocenti.

Per tutti gli anni ottanta Saddam Hussein ha perseguito, fra gli altri, l'obiettivo di dotarsi di potenziale bellico nucleare. Alla portata dell'Irak c'era la bomba atomica del povero, quella ottenuta producendo in casa l'uranio. E ciò è possibile attraverso la centrifugazione. Ed ecco allora i contratti con aziende fornitrici di centrifughe in grado di produrre uranio anche se in quantità limitate. La Bnl ha finanziato clandestinamente contratti con la Centrifugal Casting e con altre imprese fornitrici di uranio, rodio ed altri elementi. Nello stesso tempo in Gran Bretagna il Technology Engineering Group (ex Meed), società irachena, attraverso l'affiliata Rwr International di Londra acquisiva componenti di centrifughe a gas per l'arricchimento di uranio.

Per tutti gli anni ottanta Saddam Hussein ha perseguito, fra gli altri, l'obiettivo di dotarsi di potenziale bellico nucleare. Alla portata dell'Irak c'era la bomba atomica del povero, quella ottenuta producendo in casa l'uranio. E ciò è possibile attraverso la centrifugazione. Ed ecco allora i contratti con aziende fornitrici di centrifughe in grado di produrre uranio anche se in quantità limitate. La Bnl ha finanziato clandestinamente contratti con la Centrifugal Casting e con altre imprese fornitrici di uranio, rodio ed altri elementi. Nello stesso tempo in Gran Bretagna il Technology Engineering Group (ex Meed), società irachena, attraverso l'affiliata Rwr International di Londra acquisiva componenti di centrifughe a gas per l'arricchimento di uranio.

Per tutti gli anni ottanta Saddam Hussein ha perseguito, fra gli altri, l'obiettivo di dotarsi di potenziale bellico nucleare. Alla portata dell'Irak c'era la bomba atomica del povero, quella ottenuta producendo in casa l'uranio. E ciò è possibile attraverso la centrifugazione. Ed ecco allora i contratti con aziende fornitrici di centrifughe in grado di produrre uranio anche se in quantità limitate. La Bnl ha finanziato clandestinamente contratti con la Centrifugal Casting e con altre imprese fornitrici di uranio, rodio ed altri elementi. Nello stesso tempo in Gran Bretagna il Technology Engineering Group (ex Meed), società irachena, attraverso l'affiliata Rwr International di Londra acquisiva componenti di centrifughe a gas per l'arricchimento di uranio.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

«Cercheremo di far rispettare le risoluzioni decise dopo la guerra»

Già al lavoro a Baghdad la nuova delegazione dell'Onu

Arrivata in Irak la nuova delegazione Onu. «Siamo qui - hanno detto i tre inviati - per cercare di far applicare le risoluzioni delle Nazioni Unite». In base alle condizioni di tregua, Saddam Hussein dovrebbe distruggere le armi chimiche e batteriologiche. Ma così non sembra. Secondo informazioni di fonte Usa, anzi, Baghdad sta costruendo clandestinamente la bomba atomica.

BAGHDAD. La missione inviata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu in Irak e giunta ieri pomeriggio a Baghdad. In serata era in programma un incontro con il ministro degli Esteri Ahamad Hussein Khodair.

«Siamo qui - hanno detto gli ispettori dell'Onu - per cercare di far applicare le risoluzioni delle Nazioni Unite». La delegazione era stata inviata in Irak in seguito al rapporto degli esperti dell'Aiea (l'agenzia per il controllo sul nucleare che ha sede a Vienna) secondo il quale Saddam stava cercando di nascondere attrezzature e materiali per la realizzazione di ordigni atomici.

La nuova delegazione incontrerà quest'oggi il primo ministro iracheno Saddam Hamadi. I tre inviati delle Nazioni Unite sono Rolf Ekeus, presidente della apposita commissione creata per occuparsi degli arsenali iracheni, Hans Blix, direttore dell'Aiea, e il sottosegretario generale Yasushi Akashi.

In base alle condizioni di tregua nel conflitto del Golfo l'Irak è tenuto a distruggere le armi chimiche e batteriologiche, alcuni tipi di missile e il materiale nucleare che può essere utilizzato per scopi militari. Gli Stati Uniti sostengono che Baghdad sta cercando di

costruire clandestinamente la bomba atomica. Dopo le mancate ispezioni dei tecnici dell'Aiea Washington ha minacciato un intervento militare per distruggere gli impianti «sospetti». L'Irak nega ovviamente di realizzare un programma nucleare a scopi bellici. Dopo l'incidente di venerdì (colpi di fucile contro la delegazione che stava fotografando un impianto sospetto) Saddam ha ordinato che il lavoro degli ispettori non venga ostacolato in alcun modo.

La trattativa tra i leader curdi e il regime di Saddam intanto non si sblocca. Il Fronte del Kurdistan, come altri gruppi che si battono contro Saddam, ha respinto ieri la proposta di Baghdad. Ahamed Bahmani, portavoce del leader Talabani, ha detto che il regime di Saddam ha posto condizioni inaccettabili alla parte curda.

I negoziati potrebbero però riprendere quanto prima. A Damasco un altro rappresentante del «Fronte dei kurdistani» ha affermato ieri che i leader curdi hanno deciso di «rallentare» le trattative sull'autono-

COMUNE DI MILANO
SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI

Avviso di gara di appalto

(ai sensi della legge n. 584 del 1977 e del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991) sarà indetta ai sensi dell'art. 24 lettera a) punto 2 della legge n. 584 del 1977 con la procedura di cui all'articolo 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni dell'art. 2 bis commi 2 e 3 della legge n. 155/89, una gara mediante licitazione privata per:

APPALTO N. 30: costruzione nuova palestra nella scuola elementare di via Silla, 150 - via Ponte del Giussano a Ficcino. Opera da imprenditore edile ed affini, da impiantistica termica e da elettricista - importo a base d'asta L. 2.612.931.260 - cmt. A.N.C. richieste n. 2 - 4 - 19c - 5a - Sc del D.M. 25/2/1982 n. 770 con classifiche sufficienti all'assunzione dell'appalto secondo le disposizioni di legge vigenti.

Al sensi dell'art. 2 bis comma 2 della legge 26/4/1989 n. 155 la media delle offerte valide verrà incrementata di un valore percentuale del -15%. Ai sensi del comma 3 del medesimo articolo la soglia dell'anomalia è fissata al -18%.

La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale, della partita IVA, corredata dal certificato di iscrizione alle categorie A.N.C. (in fotocopia) e dalle dichiarazioni successivamente verificabili richieste nel bando integrato di gara, indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appaltatori (Tel. 02/62082267 - fax 02/65703747) - dovrà pervenire, e pena di esclusione entro e non oltre il 19 luglio 1991 all'Ufficio Protocollo Generale del Comune di Milano, via Celestino IV, n. 6.

Il bando integrale di gara che è reperibile presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - via Pirelli, 39 Milano - 12° Piano, è stato inviato il 26 giugno 1991 per la pubblicazione sul B.U.R.L. mentre in pari data l'avviso è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U. della Repubblica Italiana.

p. IL SEGRETARIO GENERALE
IL DIRETTORE REGGENTE
DEL SETTORE SS. LL. PP.
dot.ssa Graziella Guidi

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE AI
SS. LL. PP.
dot. Giovanni Lanzone

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL
Forum sui
REVISORI DEGLI ENTI LOCALI

Giuseppe De Rita, Armando Santì, Vincenzo Scotti, Adriano Ciaffi, Mario Favilla, Alfio Brina, Giorgio Casoli, Augusto Barzera, Franco Fausti, Riccardo Triglia (Anci), Alberto Brasca (Upi), Renzo Santini (Cispel), Edoardo Martinengo (Uccen)

Legge delle Autonomie Enrico Guandini
esperti ed operatori del settore

Roma 2 luglio 1991 - Viale David Lubin, 2

Abbonatevi a
L'Unità